

Draghi taglia le stime di crescita e bacchetta l'Italia sul deficit

La Bce avvisa Roma «Non usi il tesoretto dei tassi d'interesse per fare altre spese»

TONIA MASTROBUONI
 INVIATA A BERLINO

La Bce rivede in peggior le previsioni sulla crescita e sull'inflazione, come annunciato già il 3 settembre scorso da Mario Draghi, ma resta pronta a usare tutti i mezzi a sua disposizione per garantire la stabilità dei prezzi - anche estendendo il suo programma di acquisto dei titoli privati e pubblici da 60 miliardi di euro al mese noto come «quantitative easing», «alleggerimento quantitativo».

Nel frattempo, nell'ultimo bollettino mensile non risparmia una strigliata all'Italia, che dovrebbe utilizzare il tesoretto dei tassi di interesse più bassi - favorito proprio dalle politiche monetarie di Francoforte - per

risanare i conti, dunque per ridurre il deficit, e non per aumentare la spesa o tagliare introiti da tasse. Inoltre, per il nostro Paese e per il Belgio, l'Istituto guidato da Draghi rileva «un consistente ritardo nell'azione di risanamento necessaria ai fini della regola sul debito».

Gli effetti di Grecia e Cina

Nel documento, l'Eurotower quantifica gli effetti di alcune crisi maggiori della scorsa estate: la Grecia, il rallentamento della Cina e la decisione di Pechino di intervenire sullo yuan. Mentre l'ennesima, gravissima crisi ellenica ha avuto un impatto «relativamente modesto» sui mercati finanziari - nei momenti di caos più acuto il differenziale tra rendimenti di titoli decennali tedeschi e quelli con rating inferiore ha raggiunto un massimo di 35 punti - ben diverso è stato l'impatto della frenata del Dragone.

Lo sbandamento della seconda economia mondiale ha scatenato volatilità e «considerevoli» effetti sui mercati e «sui rischi percepiti» dell'economia globale. Insieme alla flessione del prezzo del petrolio, la Cina è stata percepita come il segnale «che le prospettive economiche mondiali di stavano indebolendo» pesando sulle prospettive e sull'umore dei listini.

E il combinato disposto di questo effetto con quello dell'apprezzamento dell'euro (tra giugno e settembre si è rafforzato quasi del 5%) e dell'atteso rialzo dei tassi della Fed, la Bce rileva che «l'effetto Cina» ha schiacciato i rendimenti dei decennali dei Paesi europei a tripla A.

Causa rallentamento dei Paesi emergenti, la ripresa dell'eurozona, dopo le turbolenze estive sui mercati, si è dunque un po' ammassata. La Bce ha rivisto in peggior sia le stime sul Pil - sarà l'1,4 per cento nel 2015; l'1,7 per cento nel 2016 e

l'1,8 nel 2017. Anche quelle sull'andamento dei prezzi al consumo sono state corrette al ribasso: l'inflazione non salirà e resterà quasi piatta quest'anno (0,1 per cento), poi aumenterà all'1,1 per cento nel 2016 e all'1,7 per cento nel 2017.

Obiettivo lontano

Ma l'obiettivo statutario del 2 per cento resta lontano: tanto che l'Eurotower ammette di avere un problema: «Il consiglio direttivo ritiene prematuro valutare se i recenti andamenti economici e dei mercati finanziari siano tali da esercitare un impatto durevole sul conseguimento di un profilo sostenibile di inflazione verso il proprio obiettivo di medio termine o se vadano considerati essenzialmente temporanei».

In ogni caso terrà sotto «stretta osservazione» gli sviluppi della dinamica dei prezzi. E resta pronta ad agire «ricorrendo a tutti gli strumenti disponibili» nell'ambito del proprio mandato.



Mario Draghi, governatore della Bce

+0,1

per cento
 L'aumento dell'inflazione nell'Ue a fine anno. Dovrebbe salire all'1,1% nel 2016 e poi all'1,7% nel 2018

+1,4

per cento
 L'aumento del Pil europeo nel 2015. Le stime precedenti prevedevano una crescita dell'1,5%. Pesa la frenata cinese

800

miliardi
 Il costo sostenuto dai Paesi dell'Eurozona per salvare le banche durante la crisi. Lo scrive la Bce nel suo bollettino

